EMERGENZA IMMIGRAZIONE La rotta del Mediterraneo

IL RETROSCENA

di **Fausto Biloslavo**

Diciotti, i misteri di una nave che non doveva attraccare qui

Niente manette per i ribelli della Vos Thalassa. A meno che la rivolta non fosse solo un trucco. Con tanti complici

L'Italietta di Sergio Mattarella è l'unico Paese al mondo dove il capo dello Stato interviene per far sbarcare uno o più profughi (forse) e molti clandestini per di più sospettati di aver costretto con la violenza i soccorritori italiani a portarli verso casa nostra. L'immagine da Repubblica delle banane è accentuata dal paradossale intervento della Guardia costiera italiana, che va a prendersi i migranti in alto mare per evitare il rischio di ammutinamento adesso derubricato a uno scherzo o poco più. «Non abbiamo aggredito nessuno e non volevamo fare male a nessuno. Eravamo pronti a buttarci a mare perché per noi è meglio la morte che tornare in Libia» hanno sostenuto i 67 migranti sbarcati a Trapani, che da ieri vengono interrogati.

E L'ITALIA C'È CASCATA

I 67 migranti dovevano tornare in Libia. Ma non conveniva a nessuno

L'equipaggio italiano del rimorchiatore d'altura Vos Thalassa non avrebbe mai rischiato nulla secondo l'ultima versione buonista, anche se dei marittimi sarebbero stati circondati, spintonati e minacciati con il gesto «ti taglio la gola», secondo la polizia. La vicenda, che rischia di finire a tarallucci e vino, inizia con un rimorchiatore italiano che soccorre i migranti furbetti al largo della Libia la sera di domenica. Adesso passa in secondo piano, ma fra i «naufraghi» qualcuno ha smartphone, Gps o addirittura una bussola e si rende conto che il Vos Thalassa li sta riportando verso la Libia. A questo punto sarebbero scoppiate le violenze dei «facinorosi», come li ha definiti il ministro dei Trasporti Danilo Toninelli, che hanno costretto il rimorchiatore a invertire la rotta verso l'Italia.

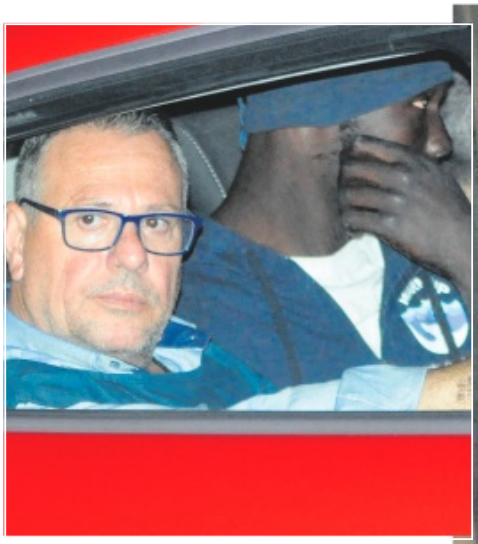
In realtà una fonte libica del *Giornale* in sala operativa a Tripoli quando è stata fatta salpare una motovedetta per portare indietro i migranti ha spiegato subito che «non era successo nulla di particolare». Poi lo stesso portavoce della Guardia costiera libica ha avallato la teoria della rivolta a bordo fortemente alimentata dalle mail allarmanti del capitano del rimorchiatore abilmente passate ai media. Curioso che adesso la compagnia Vroon, proprietaria della nave, accusi i giornali di aver «ingigantito» i fatti.

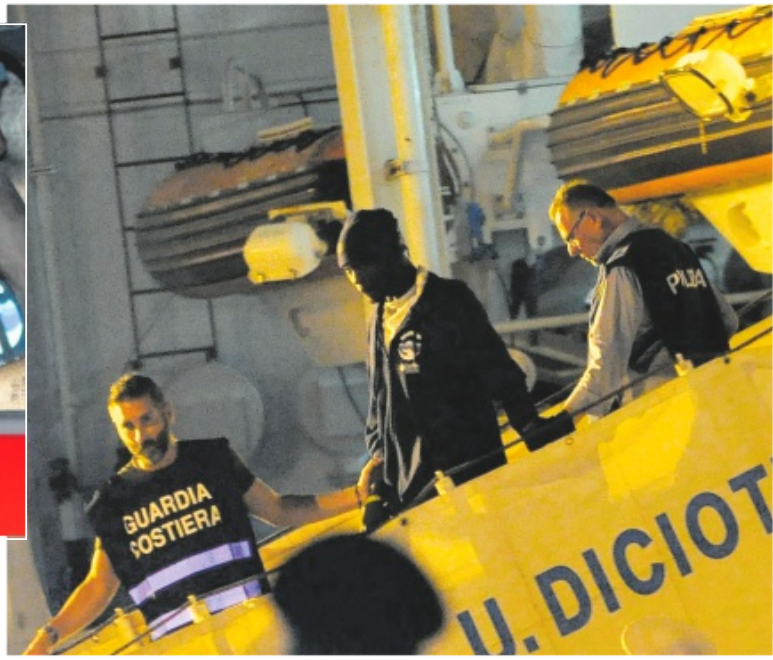
I casi sono due: o esisteva una reale situazione di pericolo provocata dai migranti, che volevano arrivare in Italia oppure la storia è stata gonfiata per provocare l'intervento della Guardia costiera. Il rimorchiatore ha un contratto da rispettare per la piattaforma petrolifera della Total al largo della Libia. Ogni giorno di navigazione con i migranti a bordo costa non poco. E sarebbe costato ancora di più se Vos Thalassia, come le navi delle Ong, avesse dovuto fare rotta per la Spagna. Così la vera o presunta situazione di pericolo a bordo ha fatto scattare l'intervento di nave Diciotti in nome della «sicurezza dell'equipaggio», come è stato ufficialmente sbandierato. Però i «facinorosi» non sono stati sbattuti in galera una volta sbarcati a Trapani, ma indagati a piede libero con l'accusa lieve di concorso in violenza privata, non di minacce e tentata rivolta. Forse uno dei due verrà incastrato da alcune foto sui cellulari dei migranti come scafista del barcone.

La Guardia costiera si è fatta infinocchiare o ha dato troppo credito al capitano del rimorchiatore, che non aveva nessuna intenzione di rimanere bloccato in mezzo al mare dalla linea dura del Viminale?

Vroon Offshore Services è la compagnia armatrice olandese del rimorchiatore coinvolto che ha noleggiato le navi sorelle Vos Hestia e Vos Prudence rispettivamente a *Save the children* ed *Msf* per permettere agli umanitari di portare in Italia un'ondata di migranti. A bordo erano esposte le tabelle per i bonus destinati all'equipaggio per ogni gommone avvistato agli atti dell'inchiesta di Catania sulle Ong.

Il risultato è che i 67 migranti, che avrebbero dovuto tornare in Libia, stanno compilando la richiesta di asilo in Italia, anche se non ne hanno diritto. E sul molo di Trapani un manipolo di magliette rosse ha acclamato i profughi e clandestini, compresi i «facinorosi», come eroi.





TUTTI A TERRA Nella foto grande, uno dei «passeggeri» della Diciotti scende la scaletta per raggiungere il molo di Trapani. Nella foto piccola qui sopra, un sospettato degli atti illegali a bordo della nave Vos Thalassa lascia il porto su un'auto della polizia per accertamenti

67

I migranti sbarcati a Trapani dalla Diciotti. In molti hanno denunciato violenze alla partenza in Libia

L'ANALISI

La partita più difficile del Viminale: l'interventismo della Guardia Costiera

Il ruolo ambiguo delle Capitanerie. Che ora Salvini non tollera più

Gian Micalessin

Mattarella sarà un problema, ma la vera spina nel fianco di Matteo Salvini si chiama Guardia Costiera. Una Guardia Costiera che per due volte, e sempre in seguito alle attività del pattugliatore Diciotti, si ritrova nel mirino del ministro dell'Interno. La prima volta fu l'11 giugno scorso. Allora, nel pieno della crisi «Aquarius», il pattugliatore scaricò a Catania 937 migranti prelevati nel corso di sette operazioni effettuate in prossimità delle acque libiche. Sette operazioni non molto in linea con l'indirizzo politico di un Viminale assai esplicito nel suggerire di mantenersi a distanza dalla Libia. La seconda riguarda l'intervento della Diciotti, nell'interpretazione di Salvini perlomeno dubbio, per il trasbordo di 67 migranti sospettati di aver minacciato il personale della Vos Thalassa.

Ci sono state vere minacce o, come si sospetta agli Interni, si è utilizzata una situazione ambigua per sottrarre i migranti a Tripoli e affidarli ad una Guardia Costiera pronta a stare al gioco? L'interrogativo, destinato a restar irrisolto, è il sintomo della diffidenza che divide Viminale e Guardia Costiera. Per comprenderne le fondamenta basta ricordare la deposizione davanti alla Commissione Difesa del Senato con cui, un anno fa, l'allora Comandante generale delle Capitanerie di Porto Ammiraglio Vincenzo Melone difese le Ong messe sotto accusa dal procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. L'atteggiamento di Melone era perfettamente coerente con quello di una Guardia Costiera diventata la referente diretta delle Ong. Era infatti l'Imrcc, il Centro Nazionale per il Coordinamento del Soccorso marittimo di Roma, ad assegnare loro le competenze d'intervento in seguito a chiamate di «soccorso» partite talvolta dai satellitari degli stessi trafficanti di uomini.

Il tutto mentre le navi delle Ong attendevano ai margini delle acque territoriali libiche. La Guardia Costiera si era immedesimata, insomma, nel ruolo di grande coordinatore dei soccorsi che costavano all'Italia una media di 150mila sbarchi all'anno. Un ruolo che non le andava assolutamente stretto. Indispettita per il ruolo centrale attribuito alla Marina Militare nella fase iniziale di Mare Nostrum la Guardia Costiera aveva sgomitato sin dopo l'arrivo del governo Renzi per avere un ruolo più centrale nelle operazioni di soccorso. Pretesa corretta e derivante dalla convenzione di Amburgo del 1979 sul soccorso marittimo, ma esercitata con estrema spregiudicatezza anche per lenire le frustrazioni subite in seguito ad un federalismo amministrativo che le aveva tolto ogni competenza sui demani. Così sfruttando l'insana decisione del governo Renzi di far sbarcare in Italia tutti i disperati soccorsi davanti alla Libia la Guardia Costiera ha trasformato il soccorso ai migranti nella principale ragion d'essere. E ha investito su mezzi sempre più potenti che ne hanno ampliato il raggio d'azione.

Le ambizioni della Guardia Costiera hanno finito però con l'ampliare anche le competenze dell'Italia. A furia di sostituirsi alle competenze di tutti i suoi omologhi del Mediterraneo, Malta in testa, la Guardia Costiera ha finito con l'allargare a dismisura la zona di salvataggio di competenza italiana portandola dagli originali 500mila chilometri quadrati ad oltre un milione. Uno sforzo compensato con i titoli di giornale e i servizi che per anni l'hanno incensata lodandone sforzi e dedizioni. Peccato che il governo Renzi non ci sia più e le competenze tutte italiane dei salvataggi e degli sbarchi siano già state messe in discussione dal ministro Minniti. Ma al Comando generale delle Capitanerie di Porto hanno preferito non accorgersene. E continuano a farlo anche quando Salvini alza la voce.

AVVISO CHOC A MESTRE

«Mia moglie aggredita da un negro»

Un dentista di Mestre ha esposto un cartello: «Mia moglie, aggredita da un negro». Subito è stato accusato di razzismo